

# Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera  
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

01-02-03  
— 2016

Sommario



p. **2**

**EDITORIALE**  
di Giovanni Barella

p. **4**

**LA CITTA' DI CALVINO  
DALLA CHIESA DI STATO  
ALLA SEPARAZIONE**  
di Edy Bernasconi

p. **9**

**QUALE RISPOSTA  
AL TERRORISMO:  
RAGIONE O PASSIONALITÀ?**  
di Guiber

p. **12**

**IL SUDARIO SBIADITO  
IL MANGIAPRETI**  
Rubrica di Gabor Laczko

p. **3**

**LAÏCITÉ À LA GENEVOISE:  
UN CASO ESEMPLARE  
E UNICO IN SVIZZERA**  
di Edy Bernasconi

pp. **5**

**LA FEDE COME  
INNAMORAMENTO?**  
di Giovanni Ruggia

pp. **10-11**

**FAMIGLIA! QUALE FAMIGLIA?**  
di Giovanni Ruggia

pp. **13-14**

**SEGRETO BANCARIO +  
INTEGRALISMI RELIGIOSI =  
JE SUIS PARIS**  
di Daniele Ryser

pp. **6-7**

**L'IMPERITURO  
LATO MONDANO DELLA  
CHIESA CATTOLICA**  
di Diego Scacchi

pp. **14-15**

**IL SENTIRE MAFIOSO:  
UN MALE DIFFUSO**  
di Guido Bernasconi

## EDITORIALE DI GIOVANNI BARELLA

● UNO DEI PRINCIPI DELLA LAICITÀ, LA LIBERTÀ DI PENSIERO, DI PAROLA, DI SPOSTAMENTO, STA VACILLANDO DOPO IL COLPO INFLITTO AL NOSTRO SISTEMA SOCIALE DAGLI ATTENTATI DI PARIGI. PERSONE ADERENTI AD UNA FILOSOFIA RELIGIOSA E DI VITA DIFFERENTE DALLA NOSTRA "OCIDENTALE", RIVELANO E PRATICANO QUEL FANATISMO IDEOLOGICO CHE SEI SECOLI OR SONO ERA APPANNAGGIO DEI CRISTIANI. NON A CASO, A MIO GIUDIZIO, PERCHÉ LA NASCITA DELL'ISLAM È POSTERIORE AL CRISTIANESIMO PROPRIO DI SEICENTO ANNI! A DIMOSTRAZIONE CHE LA STORIA NULLA INSEGNA SE NON TUTTO CIÒ CHE NECESSITA PER RAGGIUNGERE E CERCARE DI MANTENERE IL POTERE. UN' ANALISI PIÙ APPROFONDATA VIENE FATTA NELLE PAGINE SEGUENTI DA GUIBER.

Che business e religioni vadano a braccetto per conquistare e spartirsi il benessere assoluto, già ne avevo accennato nell'editoriale del numero precedente, viene ripreso e considerato in modo più specifico nei contributi presenti di Diego Scacchi, Daniele Ryser e Guido Bernasconi.

La reazione della parte europea che si riconosce in origini etiche legate ad una morale monoteista cattolica sta reagendo all'attacco ricevuto con l'intensificazione delle stragi di civili innocenti nei Paesi che vorrebbero tenere sotto controllo solo per scopi economici.

Per questo i cattolici hanno chiesto aiuto anche agli ortodossi, agli evangelici e agli anglicani (oltre a quella miriade di sottogruppi religiosi "made in USA"). E giornalmente, in nome di una declamata giustizia (ma da chi e quale?) si contano nel Medio Oriente un numero maggiore di vittime di quelle causate a Parigi: nessuno ne parla ed i pochi che lo fanno riportano solo notizie di "attacchi preventivi contro le basi dei fondamentalisti islamici"!

Insomma: sembra che "fare piazza pulita con il pugno di ferro", sullo stile delle teorie nazifasciste, sia l'unico sistema per una vita di pace, dove il o i burattinai possono tirare a piacimento le redini dei burattini.

Nella Nazione che, un paio di secoli or sono, ha visto nascere e crescere il movimento illuminista-umanistico propugnante la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza fra le persone, si assiste ad un "giro di vite" in tal senso: coprifuoco, controlli a sorpresa, intensificazione dell'azione di vigilanza repressiva.

Furbamente, in ombra dell'economia, le Chiese facenti parte della cristianità danno il loro contributo per la salvaguardia dei principi che, secondo loro, toccherebbero tutti i viventi sui territori di loro competenza spirituale.



Anche nel nostro piccolo Cantone, per esempio, si assiste alla ricerca della trasmissione della fede cristiana-cattolica con il ritorno ad un passato "che protegge e dà sicurezza": la richiesta di affissione del simbolo religioso del crocifisso in luoghi pubblici, meglio se legati ad attività di istruzione-educazione dei giovani. Chieder, in libertà, è sempre lecito, ci mancherebbe.

Che preoccupa è l'accondiscendenza delle Autorità civili davanti a queste richieste motivate con argomenti di tradizione, perché non ricordano che, assumendo tale carica, sono tenute a rispettare tutte le decisioni legislative anche se non condivise.

Restare fedeli a qualsiasi tradizione è sinonimo di immobilismo, di conservatorismo, di reazionismo: in nome di un attaccamento alla storia, viene strumentalizzata anche l'innegabile componente affettiva per mantenere in vigore usi e costumi divenuti contraddittori con diritti venuti a maturazione, lentamente ma sicuramente (per esempio l'emancipazione femminile con il diritto di voto e di eleggibilità delle donne oppure il rispetto delle minoranze a non adeguarsi alle convenzioni della maggioranza).

La conoscenza della tradizione è doverosa, ma non per assumerla come insieme di norme morali da seguire acriticamente, come mero "bagaglio culturale popolare", ma per criticarla come un miscuglio di formule costrittive che vanno denunciate come illiberali.

Così non è ancora, purtroppo. Lo fosse, probabilmente uno spirito di tolleranza, se non proprio di accettazione, accomunerebbe ideologie e filosofie diverse che potrebbero fare a meno di aggrapparsi a qualsiasi divinità inventata.

Per fortuna una "boccata d'aria pura", una finestra aperta sulla chiara e corretta laicità la si può trovare proprio nella nostra Nazione, nel Canton Ginevra, come spiegato nei due articoli seguenti a firma Edy Bernasconi.

Ma come vogliamo che sia la nostra vita? Leggiamo allora gli stimolanti contributi di Giovanni Ruggia e Rūga da Pūra. Completa il numero la consueta interessante rubrica di memoria storica a cura di Gabor Lazcko. LP

## LAÏCITÉ À LA GENEVOISE: UN CASO ESEMPLARE E UNICO IN SVIZZERA

DI EDY BERNASCONI

L'articolo 3 della nuova Costituzione del Canton Ginevra approvata nel 2012 recita:

‘(1) **Lo Stato è laico. Esso osserva una neutralità religiosa (2) Non stipendia né sovvenziona alcuna attività di culto (3) Le autorità stabiliscono delle relazioni con le comunità religiose’.**

In realtà questo articolo costituzionale, dal profilo delle enunciazioni che vi sono contenute, non costituisce una novità rivoluzionaria per Ginevra, Cantone nel quale il principio della separazione tra lo Stato e le comunità religiose (le chiese) è fortemente radicato nella storia. Risale al 1907 la votazione popolare con la quale la maggioranza dei ginevrini decisero di rinunciare a qualsiasi tipo di finanziamento di associazioni ed attività confessionali, dal pagamento di salari ai preti e ad altri funzionari religiosi al versamento di sovvenzioni.

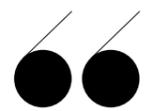
Tale principio è mantenuto fermo nel progetto di nuova Legge sulla laicità che il consigliere di Stato Pierre Maudet ha presentato all'inizio dello scorso mese di novembre sulla base di un rapporto redatto da un gruppo di lavoro presieduto dal giornalista e scrittore Jean-Noël Cuénod. "Non si tratta di una rivoluzione, ma di una semplice evoluzione" ha sottolineato il ministro Maudet, precisando come nella riforma saranno confermate le pratiche acquisite fino ad oggi. Un esempio: non solo la presenza di simboli religiosi negli spazi pubblici (uffici statali, scuole, ecc.) non è permessa. Anche il personale che opera a contatto con il pubblico (utenti dell'amministrazione, allievi delle scuole, ecc.) è tenuto a

rinunciare al porto di segni che ne esternino la propria fede, qualunque essa sia e questo nel nome non già del rifiuto delle religioni ma del rispetto della neutralità dello Stato in materia. Nel caso della scuola, la discussione rimane aperta sul fatto di estendere o meno questa norma anche agli allievi come è stato fatto in Francia. Il gruppo di lavoro che abbiamo citato non è di questo avviso perché l'introduzione di questo disposto nella realtà di oggi potrebbe essere interpretato come un atto discriminatorio, in particolare verso i musulmani. A questo proposito nel suo progetto il Consiglio di Stato non ha inteso inserire uno specifico riferimento al 'burka', preferendo demandare questa questione alle leggi che regolano l'ordine pubblico e la sicurezza, quando un volto coperto potrebbe metterla in pericolo.

A Ginevra celebrazioni religiose e manifestazioni culturali negli spazi pubblici (piazze, strade) continueranno a non essere consentite anche se il governo cantonale, ora, vorrebbe arrogare a sé ed ai municipi la facoltà di poter concedere delle autorizzazioni nel rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Su questo allargamento delle maglie vi sarà comunque battaglia in Gran Consiglio dal momento

che, in particolare, il gruppo *Ensemble à gauche* è già insorto.

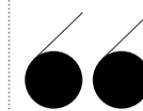
Nonostante la netta separazione tra Chiesa e Stato, Ginevra riconosce comunque l'esistenza di comunità religiose che sono attive sul proprio territorio e, a partire dal 1947, lo Stato si occupa di incassare i contributi volontari (nessuno è tenuto a pagare imposte di culto) a favore delle chiese attualmente riconosciute (cattolica romana, cattolica cristiana ed evangelica) alle quali sono però fatturate le prestazioni dell'Amministrazione pubblica. La discussione in corso non è tanto legata alla possibile abrogazione di questa prassi, quanto alla possibilità di estendere il ventaglio delle comunità riconosciute, pensando a quelle islamiche, ma non solo ad esse. La riforma voluta da Maudet vorrebbe pure dare la possibilità alle organizzazioni ecclesiastiche di alienare i propri beni, permesso negato a partire dall'inizio del secolo scorso quando le proprietà che erano state incamerate dallo Stato vennero restituite alle chiese in cambio della rinuncia a qualsiasi forma di finanziamento, principio per il quale fa eccezione unicamente il sovvenzionamento della Facoltà di teologia protestante la cui gestione è affidata ad una fondazione controllata dall'ente pubblico, eccezione motivata con ragioni di carattere storico (si pensi al ruolo di Calvino nella città situata sulle rive del Lemano). I cappellani delle religioni riconosciute sono autorizzati ad operare (e dovrebbero continuare ad esserlo) all'interno di luoghi chiusi (ospedali, case di cura e carceri), ma nel rispetto dell'uguaglianza tra tutte le fedi e, soprattutto, senza aiuti finanziari.



IL FATTO RELIGIOSO PUÒ ESSERE AFFRONTATO IN MODO ESAUSTIVO E CORRETTO COME MANIFESTAZIONE DELLA CULTURA UMANA, ALL'INTERNO DI MATERIE GIÀ ESISTENTI

Va da sé che a Ginevra, almeno per ora, l'istruzione religiosa non entra nella scuola pubblica (caso unico in Svizzera insieme a Neuchâtel), anche se diverse voci si sono alzate per domandare l'istituzione di ore di educazione sul fatto religioso sulla scia delle emozioni suscitate dall'estremismo islamico. Il tema non è all'ordine del giorno della nuova legge, ma la responsabile dell'Educazione, la socialista Anne Emery-Torracinta, non intende cedere su questo punto. Il fatto religioso - ha ribadito - può essere affrontato in modo esaustivo e corretto, come manifestazione della cultura umana, all'interno di materie già esistenti (geografia, storia, letteratura).

Quello ginevrino rappresenta un caso unico a livello federale dove la definizione dei rapporti tra Stato e chiesa (chiese) è demandato ai Cantoni. In tutti gli altri (fa eccezione ancora una volta Neuchâtel) è stata adottata la via concordataria a cominciare dal Ticino. Quello ginevrino è un modello che richiama, almeno in parte, la legge francese del 1905, e al quale ispirarsi almeno nei suoi contenuti principali. LP

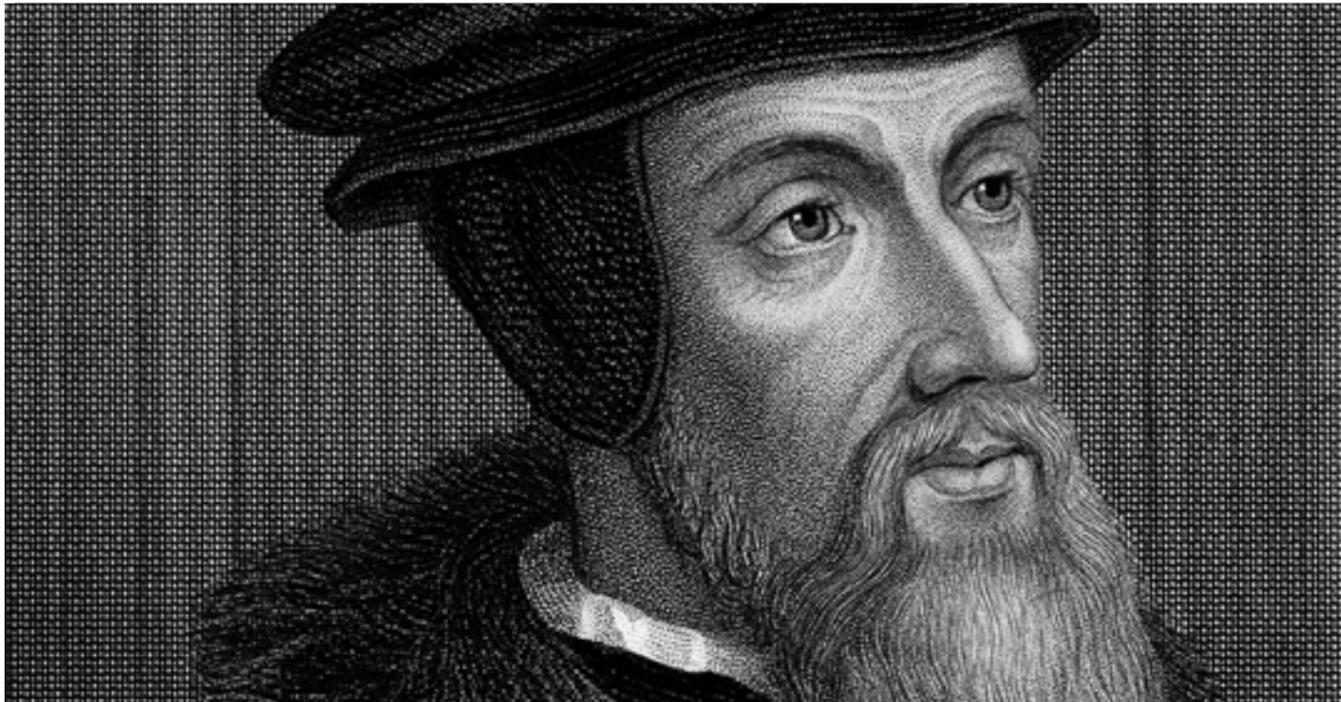


NON SI TRATTA DI UNA RIVOLUZIONE, MA DI UNA SEMPLICE EVOLUZIONE

JEAN-NOËL CUÉNOD

## LA CITTA' DI CALVINO DALLA CHIESA DI STATO ALLA SEPARAZIONE

DI EDY BERNASCONI

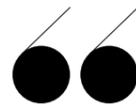


GIOVANNI CALVINO 10 LUGLIO 1509 - 27 MAGGIO 1564

Ginevra rappresenta una città ed un Cantone con profonde tradizioni religiose che affondano le loro radici nella storia, non solo per aver dato i natali a Calvino, il grande riformatore che, tra l'altro, fu persino allontanato per un certo periodo dal suo Paese. Come spiegare (→ p.3), di conseguenza, la radicale svolta in direzione della laicità? La prima ragione - spiegano gli storici - è legata alla volontà di indipendenza diffusa tra la popolazione ginevrina già nel corso del Medioevo. Ciò può essere tradotto, almeno fino alla fine del XV secolo, nell'impegno teso a garantire l'autonomia al Consiglio generale, istituzione aperta a tutti, nel difficile equilibrio tra le pretese di egemonia dei principi-vescovi di Ginevra e della Casa di Savoia. Emerge già in quel periodo, ancora prima della Riforma protestante, una certa ostilità nei confronti della Roma vaticana, anche se poi sarebbe stata più la Chiesa evangelica e non quella cattolica

romana ad opporre le maggiori resistenze al processo di secolarizzazione sfociato, nel 1907 nella netta separazione tra Stato e chiese. A seguito della Riforma, il già citato Consiglio generale decise dapprima di vietare la celebrazione della messa (1535) e successivamente (1536) di aderire al protestantesimo, affidando ai rappresentanti calvinisti il compito di garantire l'insegnamento. Lo stesso anno, fu pure introdotto l'obbligo della frequenza scolastica per i bambini ginevrini. È tra l'altro del 1559 la nascita di una Accademia che avrebbe creato le basi della futura università, istituto dedicato agli studi teologici protestanti che continua ad essere parte integrante dell'ateneo odierno. La Chiesa protestante divenne già allora 'chiesa di Stato', ben prima dunque della stagione del *Kulturkampf*, comunità controllata dai calvinisti. Il rito luterano fu ammesso a Ginevra solo all'inizio del Settecento. Ci volle del tempo perché il culto cattolico romano potesse

essere riammesso e lo sarà solo dopo la Restaurazione del 1815, quando il Congresso di Vienna confermò quanto già in vigore durante il dominio napoleonico. La riapertura verso il mondo cattolico, soprattutto grazie alla spinta del consigliere di Stato radicale James Fazy, portò ad un mutamento del clima caratterizzato dalla convivenza tra più riti. Nello stesso tempo venne cancellata la privativa dell'insegnamento nelle scuole ai pastori protestanti. Era il 1834. Dopo una fase di pace apparente le tensioni religiose ripresero però vigore verso il 1870 a causa della politica ultramontana inaugurata da Pio IX che riaccese la storica ostilità nei confronti di Roma. Le autorità locali non persero tempo nel riconoscere la Chiesa dei vecchi cattolici, comunità tuttora esistente con il nome di 'Chiesa cattolica cristiana' sorta in seguito allo scisma provocato dalla decisione del pontefice di proclamare la propria infallibilità. Ai vecchi cattolici fu riconosciuto lo statuto di chiesa di



CONTINUE TENSIONI  
FECERO MATURARE L'IDEA  
DI UNA SEPARAZIONE  
TRA LO STATO E LE  
COMUNITÀ RELIGIOSE

Stato, accanto a quella riformata, spingendo i cattolici di obbedienza romana verso l'emarginazione. Queste continue tensioni fecero maturare, passo dopo passo, l'idea di una separazione tra lo Stato e le comunità religiose alle quali non fu comunque negato il riconoscimento pubblico. Dopo un susseguirsi di votazioni con esito negativo ecco che, nel 1907, finalmente il popolo ginevrino approvò questo principio cancellando ogni forma di contributo economico a favore delle organizzazioni confessionali. Una decisione che è sempre valida ad oltre un secolo di distanza. LP

## LA FEDE COME INNAMORAMENTO?

DI GIOVANNI RUGGIA

Qualche tempo fa l'ASLP-Ti aveva organizzato un dibattito al Lux "È proprio necessario credere in dio?" e ricordo che uno dei relatori, pastore della chiesa valdese, aveva fatto una dichiarazione intrigante: "Chi non crede non può capire chi crede come chi non si è mai innamorato non può capire gli innamorati."

Continuava poi con un parallelo tra le Sacre Scritture e le lettere d'amore: entrambe vanno considerate all'interno di un rapporto dove certe espressioni e affermazioni prendono un'accezione differente da quella normale e dall'esterno non si capirebbero. Affermazioni forti, visto che verosimilmente tutti quanti ci siamo innamorati almeno una volta e, senza necessariamente aver letto Lucrezio e gli scettici, abbiamo conosciuto anche gli effetti collaterali negativi dell'innamoramento.

Vediamo che cosa riusciamo a stabilire empiricamente. Innamoramento ed estasi religiosa hanno effettivamente qualcosa in comune: sono stati alterati di coscienza, e non sono gli unici.

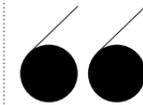
Cominciamo dall'amore. L'amore romantico si potrebbe definire come una passione intensa, esclusiva, onnicomprensiva per un altro essere umano che diventa il centro dei propri pensieri. Contrariamente a quanto alcuni pensano è un sentimento universalmente conosciuto, senza differenze di sesso, razza, cultura. Anche in certi comportamenti di animali in calore si possono riscontrare caratteristiche che possono ricordare l'amore romantico (attenzione focalizzata, perdita di appetito, "gelosia"). Esso è associato a importanti cambiamenti ormonali che influenzano i circuiti di controllo delle emozioni, degli affetti e delle motivazioni. Ci sono diversi circuiti distinti, che

possono lavorare in sinergia ma anche in competizione. Nel caso dell'amore questi circuiti servono a trovare, tra le molte persone che incontriamo, un partner specifico, un esemplare col quale ci possiamo sentire affini e del quale ci innamoriamo. Questa "love map" cerebrale è disegnata dalle miriadi di minime influenze provocate dall'ambiente familiare, da amici, compagni, conoscenze, esperienze amorose precedenti, ecc.

Questo stato speciale favorisce il legame duraturo tra persone per il tempo di allevare i figli che potrebbero nascere. I circuiti neuronali ad esso preposti potrebbero essersi evoluti da circuiti coinvolti in altre importanti caratteristiche dei mammiferi, la gravidanza e l'allattamento, che hanno come conseguenza una fissazione su una persona particolare, all'origine del rapporto privilegiato tra madre e figlio. Anche i maschi, possedendo i medesimi centri cerebrali e le medesime terminazioni nervose possono, in una certa misura, arrivare a provare questo stato emotivo quando partecipano di persona all'allevamento del piccolo. Chi lo ha provato sa che non c'è nulla di più piacevole per entrambi i partecipanti che immergere la faccia nel pancino, fare pernacchie con la bocca sulla pelle morbidissima quando si cambiano i pannolini, oppure il contatto fisico quando si fa il bagnetto (e la gioia diventa immensa quando lo si fa col papi nella vasca dei grandi e non nel catino), oppure ancora il contatto visivo quando si da il biberon.

Ora, se nell'amore umano possiamo misurare i livelli ormonali di entrambi i partecipanti, e i relativi cambiamenti biologici e neurologici, che cosa possiamo dire dell'amore di dio mancando l'accesso a uno dei partecipanti?

Conosciamo altre situazioni in cui, senza bisogno della



LA TRANCE INDOTTA DA  
UNO SFORZO FISICO  
INTENSO E PROLUNGATO  
METTE IN MOTO CIRCUITI  
NEURONALI DEL PIACERE.  
LO STESSO FANNO  
SITUAZIONI DI GRANDE  
INTENSITÀ EMOTIVA

presenza di una persona amata, un influsso ormonale altera in modo significativo lo stato di coscienza. La trance indotta da uno sforzo fisico intenso e prolungato, dall'attività sessuale, dalla musica, dalla meditazione, oppure l'assunzione di sostanze psicoattive mette in moto gli stessi circuiti neurali del piacere. Lo stesso fanno situazioni di grande intensità emotiva come gravi pericoli e grandi gioie. Possiamo mettere in quest'elenco anche l'estasi religiosa, l'ispirazione improvvisa della creazione artistica o dell'invenzione scientifica.

In certi casi i tassi ormonali e di neurotrasmettitori possono raggiungere livelli eccessivi e portare dei normali fenomeni comuni a tutti gli umani a manifestazioni disfunzionali, come l'incapacità di pensare ad altro, a intossicazioni, a comportamenti borderline o addirittura a veri e propri stati psicopatologici, con eventuale accompagnamento di manifestazioni psicosomatiche, come incubi, voci, deliri, stimmate, automutilazioni, ecc.

Ma senza cadere nel patologico si possono anche utilizzare questi momenti quali opportunità di crescita personale, come verosimilmente intendeva suggerire il nostro gentile relatore. Da parte mia vorrei proporvi delle alternative secolari.

Ricordate il film *Gli amanti passeggeri* di Pedro Almodovar, passeggeri di un aereo che deve tentare un atterraggio d'emergenza, con altissimo rischio di catastrofe e si danno al sesso sfrenato? È lo stesso regista a dircelo: "il sesso è un modo di celebrare la nostra natura e la catarsi erotica dei miei personaggi è una diretta e comprensibile conseguenza anche del pericolo che stanno correndo".

Oppure quest'altro episodio: era il 1 marzo 2008, al teatro Foce di Lugano davano il Cirano Foce di Bergerac della compagnia "Teatri possibili": raramente ho provato emozioni così intense assistendo a una rappresentazione teatrale. Il Cirano innamorato, non solo di una donna, ma anche della libertà e della verità, il nemico della presunzione, dell'ipocrisia, del conformismo, libertino nel senso più bello del termine: Libertà, verità, amore (che è anche passione, carnalità, cioè amore terreno non amore divino sublimato).

Bellissimo il finale, l'affrontare la morte con lucidità e consapevolezza. LP

## L'IMPERITURO LATO MONDANO DELLA CHIESA CATTOLICA

DI DIEGO SCACCHI

Fin dai primi secoli del cristianesimo, accanto al potere spirituale ha prosperato il potere politico ed economico della Chiesa. Esso si è manifestato in parecchi modi, a dipendenze delle contingenze temporali e delle vicissitudini che hanno segnato l'evoluzione sociale. Questo potere è ancora forte e determina molte scelte della gerarchia ecclesiastica.

Nel 1936, poco dopo lo scoppio della guerra civile spagnola che vide la Chiesa cattolica schierarsi decisamente dalla parte degli insorti franchisti, i vescovi tedeschi, emanarono una lettera di sostanziale adesione al nazismo. Prendendo spunto dalla minaccia bolscevica che, a loro giudizio, era accresciuta dal conflitto spagnolo (divenuto ormai internazionale), e auspicando una reazione totale contro il comunismo, i vescovi scrivevano: "Quale compito spetti al nostro popolo e alla nostra patria risulta chiaro per se stesso. Possa riuscire al nostro Führer, con l'aiuto di Dio, di portare a compimento quest'opera straordinariamente pesante con l'incrollabile e fedelissima cooperazione di tutto il popolo."

La lettera si inseriva in una logica della politica dell'episcopato tedesco nei confronti del nazismo: il divieto ai cattolici di aderire al partito, la NSDAP, era stato tolto nel luglio 1933, sei mesi dopo l'andata al potere di Hitler, e in concomitanza con la firma del concordato tra il Vaticano e la Germania dell'8 luglio 1933. Dopo di allora, nonostante le ripetute violazioni del concordato da parte nazista, con violenze e soprusi nei confronti dei cattolici, e relative proteste

della gerarchia, l'atteggiamento di quest'ultima fu di sostanziale collaborazione con il regime, e di tolleranza verso le violenze naziste che non colpivano direttamente i cattolici.

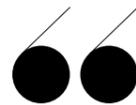
Il filosofo tedesco, di origini israelitiche e di orientamento marxista, Ernst Bloch, nel suo libro *Ateismo nel Cristianesimo*, così commentava l'episodio del 1936: "Per i cattolici questa lettera, se i resoconti non ingannano, ha suonato come una musica delle SS che scendesse dal pulpito, piena di complicità. Essa non si è distinta in nulla dal canto d'odio dei pastori luterani interamente fedeli al loro Führer. Il papato dell'epoca si fa padrino della lettera dei vescovi e le concede l'assoluzione".

Bloch collega questa adesione alla dittatura nazista con una vocazione fondamentale della Chiesa e del suo elemento mondano che fin dai primi tempi "è asservito allo sfruttamento, poiché essa fu duttile solo là dove non si andò contro il portafoglio". Il filosofo inquadra questo avvenimento nella visione generale della Chiesa: "la politica estera del Vaticano diviene, durante ogni persecuzione della chiesa, nervosa solo quando viene iugolata anche la classe degli sfruttatori": una "catastrofica politica ecclesiastica" che è "in rapporto alla base storico-materiale su cui la chiesa poggia dal tempo del suo primo compromesso con i signori. Anche la frattura fra alto e basso clero è antica, tanto che apparve già nella guerra dei contadini fra i 'pastori dei signori' e i 'preti della gente'." Per cui la lettera conferma "ciò che i nemici della religione dicono contro di essa, cioè che

sia il mezzo migliore per tenere la gente schiava e ignorante."

Ognuno può interpretare come meglio crede, anche alla luce dei decenni nel frattempo trascorsi, queste parole di un filosofo marxista; resta comunque un concetto fondamentale: la vocazione affaristica, all'accumulo di soldi ed altri beni (pensiamo all'immenso patrimonio immobiliare) di quello che fu definito il lato mondano della Chiesa, che peraltro ha sempre egregiamente servito al suo lato spirituale. Dalla crescita impressionante, a partire dal Medioevo, della "manomorta" ecclesiastica, che ebbe ad accumulare una fortuna incalcolabile, poi gradualmente sostituita da più moderni e sofisticati sistemi di affari e di accrescimento patrimoniale, la sostanza è rimasta immutata.

Il potere economico, si sa, garantisce l'esercizio indisturbato, o comunque predominante, in molti altri settori: da quello politico a quello spirituale. E' un principio che è sempre stato seguito dalla Chiesa, e che ha trovato la sua massima espressione nella creazione e nell'attività dello IOR: istituto per le opere religiose: espressione ammantata di spiritualità che significa più banalmente e concretamente Banca del Vaticano. Presieduto dall'ineffabile monsignor Marcinkus, prelato versatissimo negli affari, specie in quelli ai limiti della correttezza (è famoso il suo sodalizio con Sindona e Calvi), questo istituto ha saputo inserirsi magistralmente nel contesto della finanza rampante che da qualche decennio imperversa nel mondo economico mondiale, secondo la massima per la quale la



LA RELIGIONE È IL MEZZO MIGLIORE PER TENERE LA GENTE SCHIAVA E IGNORANTE

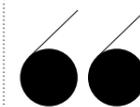


ROBERTO CALVI, IL "BANCHIERE DI DIO". ALLE ORIGINI DEI GRANDI SCANDALI ECONOMICI LEGATI AL VATICANO

> spregiudicatezza più marcata assicura gli affari maggiori, e una ricchezza enorme.

Lo IOR ha prosperato in particolare sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, garantendo tra l'altro, grazie ai suoi colossali benefici, fortissimi aiuti finanziari agli oppositori del regime comunista polacco, e contribuendo così alla fama acquisita dal papa di preminente protagonista della caduta del blocco sovietico (quanto in ciò ci sia di vero, è tutto da verificare). Nel giro di affari della Banca vaticana, caratterizzati da innumerevoli alchimie finanziarie, non sono mancate, come è stato documentato, operazioni di riciclaggio ad ampio raggio, approfittando del particolare statuto di enclave della Città del Vaticano, che permetteva di sfuggire alle norme europee in materia.

Le prodezze finanziarie dello IOR produssero effetti devastanti a largo raggio, incidendo negativamente anche nella lotta



LA CURIA ROMANA NON SEGUE AFFATTO I DETTAMI DI BERGOGLIO COME LA PROPAGANDA VATICANA AVEVA NARRATO

contro la criminalità organizzata. Finché, sull'onda della diversa mentalità istaurata con il nuovo pontificato, nonché a seguito delle proteste giunte dalle autorità politiche e finanziarie della comunità internazionale, su intervento diretto di papa Francesco, furono emanate nuove regole per la Banca vaticana, volte in particolare ad eliminare quelle operazioni che chiaramente esorbitavano dai limiti legali. I risultati di questa riforma non sono ancora valutabili, e d'altra parte un costume così capillarmente e solidamente consolidato come quello dello IOR non può essere facilmente corretto. L'Espresso del 19.11.2015 riferisce che "la curia romana non segue affatto i dettami di Bergoglio come la propaganda vaticana aveva narrato, mentre le carte pubblicate dimostrano che le riforme economiche e la trasparenza finanziaria volute dal successore di Pietro hanno trovato resistenze di ogni tipo." Il che non meraviglia:

gli sforzi encomiabili dell'attuale pontefice si scontrano con una potenza finanziaria cresciuta nel Vaticano nel corso di secoli e millenni, la quale ha espresso una casta di porporati, e loro coadiuvanti, non facilmente scalfibile. Gli ostacoli opposti da cardinali, monsignori e prelati vari, in modo palese o curialmente sotterraneo, non possono essere agevolmente superati. Prova ne siano, all'interno delle mura vaticane, le reazioni di difesa di questa casta che hanno suscitato le rivelazioni contenute in due recenti libri sulla finanza cattolica, scritti dai giornalisti Nuzzi e Fittipaldi, messi in stato di accusa in barba alla libertà di informazione, non conosciuta dalla legislazione vaticana.

È in atto una battaglia, destinata a durare non poco: il suo esito dipenderà da molte cose, ma è lecito ritenere che il millenario lato mondano della Chiesa cattolica è lungi dall'essere destinato a soccombere. LP

# لَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ



## QUALE RISPOSTA AL TERRORISMO: RAGIONE O PASSIONALITÀ?

DI GUIBER

**G**li attentati che hanno sconvolto Parigi venerdì 13 novembre 2015 hanno suscitato onde di commozione che si sono diffuse a cerchi concentrici nel resto della Francia, dell'Europa, del Mondo. La prima reazione dell'opinione pubblica è consistita nella generale partecipazione al dolore di chi è stato colpito direttamente colpito. Successivamente, insieme al sentimento d'indignazione per l'atto criminale commesso da estremisti religiosi a scopi terroristici, si è auspicata un'adeguata attitudine unitaria che non fosse informata solo all'odio per gli aggressori e i loro mandanti, ma che consentisse di trovare una risposta ferma ed efficace, al fine di prevenire il ripetersi di simili misfatti.

Vi sono stati politici che si sono preoccupati di assicurare il pubblico del loro massimo impegno nel perseguire gli autori dell'eccidio: lo hanno fatto per rispondere al legittimo desiderio di tutti quelli che esigono il castigo di chi ha commesso un crimine ripugnante. Tuttavia i propositi di giustizia non devono esser confusi con la sete di vendetta. Per altro, il timore dell'eventuale punizione non serve affatto da deterrente nei confronti di persone fanatizzate che nella loro determinazione offensiva hanno già preventivato il sacrificio della loro propria vita.

Il solo modo di combattere efficientemente il terrorismo è quello di conoscerne le motivazioni vere e presunte, per quanto balorde possano apparire, e fare in modo che non risultino razionalmente giustificabili: occorre dimostrarne le incongruenze e le infondatezze, tanto sul piano ideologico-confessionale, quanto su quello socio-politico.

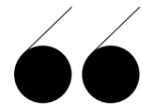
UN SOLDATO FRANCESE IN PATTUGLIA A PARIGI A SEGUITO DELLA PROCLAMAZIONE DELLO STATO DI EMERGENZA NAZIONALE



È tuttavia evidente che i terroristi sono convinti di combattere, in nome e per conto di un immaginario *Oriente musulmano*, una sorta di guerra santa contro un altrettanto fantasioso *Occidente infedele* (poco importa se sia cristiano o miscredente tout court). Il fatto è che ai loro occhi quel che avviene nella loro "Patria ideale" (costituita dal Vicino e dal Medio Oriente, come dal Nord-Africa magrebino), è il risultato degli interventi armati dei Paesi occidentali tuttora avidi del cosiddetto "oro nero". Frustrati per l'impossibilità di vedere a breve termine una soluzione loro favorevole ai conflitti che sconvolgono l'Afghanistan, la Siria, l'Iraq, la Libia e che minacciano la stabilità degli Stati confinanti, alcuni gruppi di fanatici si credono in diritto di infliggere alla popolazione dei Paesi considerati "nemici" sofferenze analoghe a quelle che giornalmente affrontano i loro correligionari nelle terre islamizzate.

Il fatto è che, in Paesi europei ove (in conseguenza del loro passato coloniale) la presenza di "oriundi" di religione musulmana è molto consistente, si sono create comunità chiuse di immigrati di seconda o terza generazione che, lunghi dall'integrarsi, hanno sviluppato sentimenti di rivolta e di rivalsa nei confronti di una "patria d'adozione" rivelatasi matrigna. È appunto nelle frange di emarginati che l'estremismo attecchisce; e la componente confessionale, nella sua irrazionalità, non può che incancrenire la situazione.

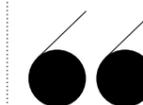
Non vi sono soluzioni a vista. Solo si vedrà che, quale immediata conseguenza "per esigenze di sicurezza", le autorità politiche dei Paesi occidentali metteranno sotto tutela il diritto di tutte le



AL MOMENTO RULLANO I TAMBURI DI GUERRA: A SOFFOCARE LE VOCI DI CHI SUGGERISCE LA RAGIONE ALLE PULSIONI PERSONALI

persone alla libertà di pensiero, di espressione, di associazione, di movimento e di quant'altro attiene alla facoltà che ciascuno ha di godere innocentemente della propria vita secondo il proprio gusto e le proprie inclinazioni. E purtroppo, al momento, rullano i tamburi di guerra: a soffocare le voci di chi suggerisce di sostituire l'uso della ragione alle pulsioni passionali. **LP**

FRANÇOISE HOLLANDE HA RISPOSTO DURAMENTE AGLI ATTACCHI DI PARIGI DELLO SCORSO 13 NOVEMBRE, DICHIARANDO GUERRA ALLO STATO ISLAMICO E CHIEDENDO SUPPORTO MILITARE ALLE NAZIONI ALLEATE



I PROPOSITI DI GIUSTIZIA NON DEVONO ESSERE CONFUSI CON LA SETE DI VENDETTA

## FAMIGLIA! QUALE FAMIGLIA?

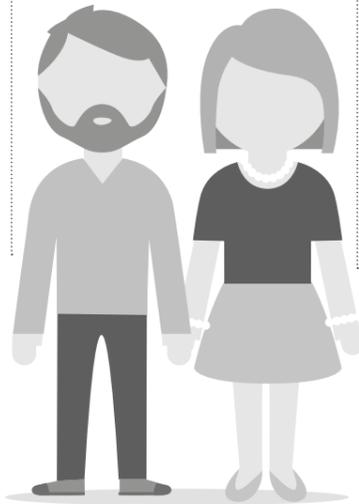
DI GIOVANNI RUGGIA

in atto una campagna di promozione della famiglia tradizionale con i suoi ruoli di genere ben definiti, basata sulla credenza che questa sia la forma base naturale di organizzazione delle società umane. Ma questa concezione corrisponde veramente a fatti accertati? O non si basa piuttosto su pregiudizi e tradizioni mai veramente sottoposti a verifica? La struttura e le pratiche delle famiglie attuali concedono a tutti i membri le stesse opportunità di sviluppare le loro capacità, di influenzare le scelte sociali, di partecipare al potere politico, di essere economicamente e fisicamente sicure? La suddivisione del lavoro domestico non retribuito è equa?

Sappiamo che la produzione e la riproduzione sono fenomeni culturali fondamentali in ogni società umana e determinano i modi dell'economia domestica. Ma la famiglia che conosciamo oggi è l'unica alternativa possibile?

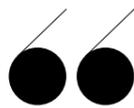
Un'opinione molto propagandata ritiene che la biologia della riproduzione umana (gravidanza, allattamento, lunga dipendenza fisica e psicologica dei bambini) renda naturale la famiglia tradizionale con la moglie che resta a casa a occuparsi dei figli e della casa e il marito che esce a lavorare per procurare le risorse. Essa si basa su un'ipotesi molto diffusa, e cioè che già i nostri antenati preistorici conoscessero una divisione del lavoro tra i sessi, dove il maschio andava a caccia e la femmina restava al campo e, al massimo, si allontanava di poco per la raccolta di generi vegetali. Questa suddivisione si mantenne anche con l'invenzione dell'agricoltura, dove ai maschi in teoria competeva il duro lavoro dei campi e alla femmina il lavoro entro le mura domestiche. Con quest'ipotesi si spiegherebbero anche i tradizionali ruoli sessuali: maschi più promiscui, possedendo capacità illimitate di generazione e disposti a grandi rischi, avendo poco da perdere (investimento minimo nella produzione di spermatozoi) mentre le donne, con una capacità limitata dovuta al grande investimento parentale (ovulazione, gestazione, allattamento) restano passive, potendo praticamente in ogni caso portare a compimento tutta la loro potenzialità riproduttiva.

Questa ipotesi non è suffragata né dalla primatologia comparata, né dai dati paleontologici, e nemmeno dagli studi etnografici. Le famiglie primitive erano piuttosto composte da madre con figli e altri parenti, in primis la nonna, madre della madre, e poi sorelle e fratelli, spesso c'era anche un maschio venuto da fuori che forniva protezione

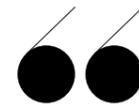
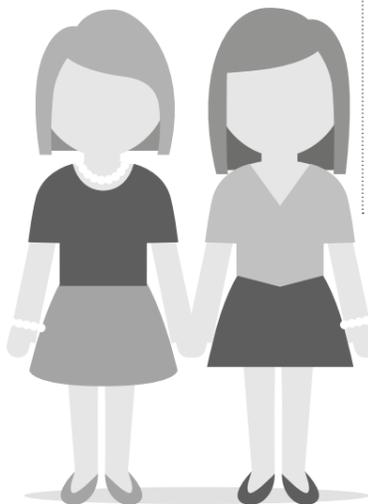


e risorse supplementari in cambio di accesso sessuale. La maggior parte delle risorse per vivere erano procurate da tutti i membri della famiglia, in battute di raccolta di frutta, tuberi, piccoli animali. Solo una parte era procurata dai maschi cacciatori. I bambini si abituavano a interagire con molti adulti al di fuori della famiglia nucleare, anche a ottenere cibo e a passare lungo tempo presso altre famiglie. La rete di sicurezza era rappresentata da innumerevoli allopersistenti, adolescenti non ancora fertili, anziane dopo la menopausa, che aiutavano madri della loro stirpe. La vita sociale dei bambini si svolgeva con altri bambini, coetanei e non, e in ogni villaggio erano presenti altri adulti che fungevano da esempio o da modello. Ancora pochi decenni fa nei nostri villaggi i bambini trascorrevano molto più tempo fuori di casa, erano più svegli, meglio integrati socialmente. La famiglia nucleare arrischia di inaridire questa risorsa per l'educazione sociale dei giovani.

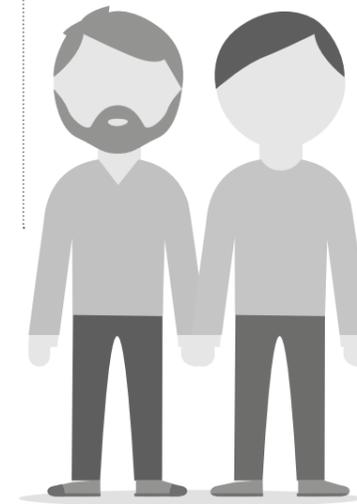
In quanto ai ruoli sessuali che cosa sappiamo, una volta liberatisi dai pregiudizi sessisti? Il primo fatto è che, per assicurare una fecondazione non basta un solo spermatozoo, i maschi producono un eiaculato che contiene centinaia di milioni di spermatozoi e, oltre a ciò, sono necessarie molte copulazioni per raggiungere una probabilità significativa di fecondazione. Inoltre non bisogna considerare la capacità riproduttiva solo in relazione al numero di partner sessuali cui si ottiene accesso, ma anche sotto il punto di vista della selezione di partner più fecondi, con buona posizione sociale, con buono stato di salute e con disposizione alla cura parentale anche da parte dei maschi; fattori che aumentano la probabilità di



LA FAMIGLIA NUCLEARE  
ARRISCHIA DI INARIDIRE  
QUESTA RISORSA PER  
L'EDUCAZIONE SOCIALE  
DEI GIOVANI

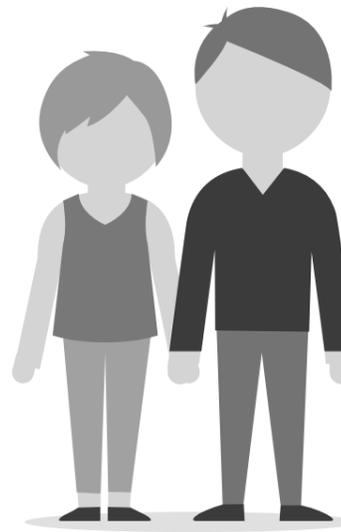


CON LO SVILUPPO DELLA  
CIVILTÀ LE DONNE  
SONO DIVENTATE  
DIPENDENTI DAI MASCHI



sopravvivenza e ulteriore riproduzione della prole. Non bastano buone caratteristiche fisiche in un maschio ma anche la capacità di proteggere, l'affidabilità, la stabilità emotiva. Se un uomo feconda e scompare, per cui il figlio muore prima dello svezzamento, l'eccellenza genetica del padre non conta nulla.

Con lo sviluppo della civiltà (agricoltura, pastorizia, commercio, industria, trasmissione maschile della proprietà privata) le donne hanno perso il controllo delle risorse per la sopravvivenza loro e dei loro discendenti e sono di fatto diventate dipendenti dai maschi. Inoltre a differenza della stragrande maggioranza delle altre specie di primati, dove la regola è che le femmine restino presso il loro gruppo di nascita e i maschi emigrano, nella gran parte delle civiltà umane avviene il contrario, è la sposa a trasferirsi nella famiglia del marito e ciò la priva anche di quel poco di solidarietà e aiuto che le potrebbe venire dalla famiglia di origine. Ciò le ha portate a dissimulare la loro attività sessuale, a giocare il ruolo passivo, in società dove i maschi avevano il potere di controllare e soffocare le loro

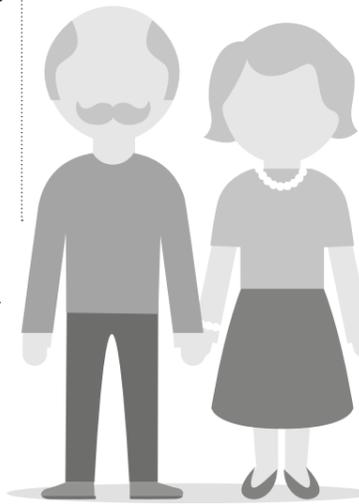


aspirazioni. Una finzione che si rivela tale quando le società permettono alle donne di esprimere le loro aspirazioni senza temere rappresaglie. La famiglia nucleare con un maschio a capo, cara ai conservatori, non è la base naturale della società, essa è un metodo di controllo riproduttivo della donna.

La scienza ci dice che non c'è un modo naturale di organizzare la riproduzione, l'allevamento dei figli e i ruoli sessuali nella specie umana.

In generale, con l'aiuto finanziario e emotivo di un maschio, di solito anche il padre biologico del o dei figli, la cosa è più semplice. Ma non è detto, dipende anche dal tipo di maschio; in certi casi una donna riesce meglio da single, eventualmente con l'aiuto di altri parenti, mamme o sorelle, della sua famiglia d'origine e il mero contributo finanziario del padre biologico.

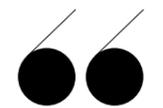
È una questione politica, non scientifica. La scelta deve essere personale, autonoma, meglio evitare interferenze di natura ideologica o religiosa, basate su una presunta natura umana di cui, abbiamo visto, non esiste traccia.



La società deve solo assicurare alle donne il controllo delle risorse di cui possono disporre autonomamente, col lavoro, dal patrimonio o altro senza dover dipendere dal consenso di padri, mariti e fratelli e garantire un'equa partecipazione da parte dei padri all'impegno finanziario di crescita e di educazione dei figli.

L'amore autentico dovrebbe essere fondato sul riconoscimento reciproco di libertà; nessuno rinuncerebbe a se stesso, nessuno si mutilerebbe; ambedue gli amanti scoprirebbero insieme nel mondo valori e fini. Per relazioni di questo tipo ci vogliono persone equilibrate, felici, che stanno bene nella propria pelle, in pace con se stesse.

Vorrei terminare citando Simone de Beauvoir, ne *Il secondo sesso*: "L'unione di due esseri umani è condannata a fallire se consiste in uno sforzo per completarsi l'uno attraverso l'altro, il che presuppone una mutilazione originale; bisognerebbe che il matrimonio fosse la comunione di due esistenze autonome, non un rifugio, un'annessione, una fuga, un rimedio. Prima di poter essere sposa o sposo, madre o padre, è necessario innanzitutto diventare persona. Bisognerebbe che la coppia non si considerasse come una comunità, una cellula chiusa, ma che l'individuo, in quanto tale, fosse integrato ad una società in seno alla quale potesse svilupparsi senza bisogno d'aiuto: allora gli sarebbe concesso di creare in pura generosità dei legami con un altro individuo egualmente adattato alla collettività, legami che sarebbero fondati sul riconoscimento di due libertà. LP



PRIMA DI POTER ESSERE  
SPOSA O SPOSO, MADRE  
O PADRE, È NECESSARIO  
INNANZITUTTO  
DIVENTARE PERSONA.

# Rubriche, Commenti, Articoli Riproposti & Extra

## Il Sudario Sbiadito di Gabor Laczko *Il mangiapreti*

Conoscete il Sig. Schweitzer Claude-Adrien? No? Forse vi dice di più il suo cognome latinizzato: Helvétius. Nato nel 1715 a Parigi, è stato il più feroce antagonista della chiesa cattolica e delle religioni. La sua educazione in un collegio gesuita non ha impedito che questo filosofo diventasse, in Francia, uno dei liberi pensatori con il maggior fervore. Proveniente da un ramo di una famiglia svizzera tedesca si è stabilito dapprima in Olanda, poi a Parigi sotto il nome Helvétius. Il padre, Jean-Claude-Adrien Helvétius, era il medico della regina Marie Leszczyńska. Ebbe venti figli fra i quali Claude-Adrien raggiunse la più grande notorietà.

Dopo aver fatto conoscenza con Voltaire trovò porte aperte presso tutti i grandi nomi dell'illuminismo francese. L'influenza di questi personaggi cambiò profondamente la sua visione del mondo. Scrisse un libro dal titolo "De l'esprit", che ebbe l'effetto di una bomba. Le tesi ivi difese erano talmente radicali, che anche Voltaire ne fu fortemente spaventato, a tal punto da ritenere necessario scrivere una replica. Il libro fu letto o con entusiasmo o con rifiuto e fu proibito e bruciato. Le condanne arrivarono dai gesuiti, dai giansenisti, dalla Sorbonne, dall'arcivescovo di Parigi, dal Parlamento di Parigi e da altri. Il suo attacco alla Chiesa cattolica era virulento. Sosteneva che i preti mantenevano potere e ricchezza con l'offerta della

speranza e con il ricatto della paura. Il loro potere dipendeva dalla superstizione della gente credulona. Per questo motivo la Chiesa escludeva le classi più basse dall'istruzione superiore. L'ignoranza della gente consolidava l'obbedienza e la sottomissione. In tutte le religioni, i preti cercavano di sopprimere la curiosità della gente, per ostacolare l'esame delle credenze dove le contraddizioni insensate sarebbero state troppo evidenti alla luce della ragione.

Helvétius vedeva il Dio proclamato dai preti come una sorte di un tiranno orientale che punisce gli uomini con torture eterne per i piccoli passi falsi fatti. Perciò il compito della filosofia era di creare una morale indipendente della fede religiosa.

Helvétius si era sì costruito una ricchezza enorme dapprima come esattore delle imposte e poi come ciambellano della regina di Francia, tuttavia criticava con parole dure la distribuzione ingiusta dei beni. Infatti in quasi tutti i paesi si trovano due tipologie di sudditi: alla prima mancava il minimo necessario, mentre all'altra si crogiolava nella ricchezza eccessiva. Vero è che Helvétius non rivelò, con questo, una scoperta sorprendente. Basta leggere l'analisi storica delle condizioni sociali in Francia prima della Rivoluzione, presentata da Alexis Tocqueville, per rendersi conto dell'ingiustizia scandalosa che regnava



HELVÉTIUS IN UN'INCISIONE DI H. ROUSSEAU E L. DUMONT

in questo paese. Questa constatazione è stata pronunciata da moltissime bocche, ma una soluzione per una perequazione giusta non ha mai avuto una vita lunga.

Comunque nelle opere di Helvétius sono riassunte quasi tutte le idee della Rivoluzione Francese e dei movimenti sociali successivi. Le classi erudite in Francia l'hanno posto al livello di Voltaire, Rousseau e Diderot.

Helvétius proclamava una condizione d'uguaglianza di tutti gli uomini dal momento della nascita e interpretava l'evoluzione differente degli individui come prodotto dell'educazione. Una visione così provocatoria non poteva rimanere senza opposizione anche da parte dei

pensatori non religiosi: Voltaire controbatteva, infatti, che l'eredità (genetica) è una realtà e un genio nasce e non è costruito.

Helvétius non negava l'esistenza di Dio, ma non ammetteva la sua concretizzazione nelle religioni, che per lui non erano altro che un dominio con lo scopo di conservare l'ignoranza per un migliore sfruttamento degli uomini.

Helvétius muore nel 1771, quasi venti anni prima della Rivoluzione Francese, senza vedere che molte sue idee furono proclamate dalla folla rivoluzionaria. Chissà se la rabbia della folla contro i ricchi avrebbe portato anche lui sul patibolo! LP

## SEGRETO BANCARIO + INTEGRALISMI RELIGIOSI = JE SUIS PARIS

DI DANIELE RYSER



GIACIMENTI DI PETROLIO IN MANO ALLO STATO ISLAMICO

Tra le colpe del Consiglio Federale e più precisamente della Consigliera Federale uscente Eveline Widmer-Schlumpf, citate a grandi lettere su certa stampa ticinese troviamo quella di non aver difeso ad oltranza il segreto bancario. Che la crisi del settore bancario ticinese sia dovuta in buona parte al non poter più fare affari sul fronte dell'evasione fiscale dei paesi vicini e su quello del riciclaggio di denaro di dubbia provenienza è ormai ben chiaro per tutti, tant'è vero che assistiamo in questi giorni a una sorta di trasformazione professionale di parecchi bancari in fiduciari il cui tipo di offerta alla potenziale clientela desta qualche preoccupazione a chi si occupa

di trasparenza sul mercato finanziario. Ma lasciamo quest'ultimo aspetto e ritorniamo al segreto bancario e alla possibilità di controllo da parte dell'ente pubblico sugli averi bancari. La recente levata di scudi contro la proposta di estendere la misura di controllo del fisco adottata per i capitali depositati dagli stranieri anche a quelli dei cittadini svizzeri ha mobilitato oppositori da tutte le parti e, guarda caso, uno degli argomenti a sostegno del mantenimento del segreto che hanno avuto la maggiore è quello della difesa della sfera privata e del rapporto di fiducia tra stato e cittadino. Si è giunti anche ad affermare che una tale ingerenza della mano pubblica non solo dà fastidio ma è disedu-

cata e potrà avere conseguenze nefaste sull'economia.

Dal punto di vista della libertà e responsabilità del cittadino si potrebbe anche essere d'accordo che le soluzioni di Stato-ficcanasodiano fastidio ma non si può nemmeno ignorare quanto succede su questo fronte sommerso della finanza che non concerne sicuramente la grande massa di persone che non hanno nulla da nascondere.

In questo coro di oppositori ha stimolato la mia curiosità un articolo apparso sul Giornale del Popolo in cui si criticava in modo veemente la proposta governativa paradossalmente con argomentazioni non solo di stampo liberista ma anche inneggianti alla libertà e auto

responsabilità del cittadino svizzero, principi sostenuti da sempre dai sostenitori del libero pensiero. Il tono enfatico di questo scritto mi ha portato a mettere in relazione alcuni fatti successi qualche tempo fa e a ragionare sulle dinamiche attuali in cui gli integralismi hanno ruolo non secondario. Gli attentati di Parigi intervenuti nel frattempo mi hanno purtroppo confermato che la riflessione iniziata da qualche giorno non era poi così campata in aria.

A cavallo del secondo millennio, nell'ambito dell'embargo decretato contro l'Iraq governato da Saddam Hussein, le Nazioni Unite hanno ottenuto l'autorizzazione per una clausola umanitaria che permettesse di scambiare

petrolio iracheno con cibo e medicine (Oil for Food). Le inchieste<sup>2</sup> eseguite in seguito hanno rivelato che Saddam assegnava contratti petroliferi a prezzi di favore in cambio di robuste mazzette impiegate per sostenere il regime. Questo denaro ricavato da Saddam con queste vendite sottobanco di petrolio, dopo l'invasione Usa, è poi finito a finanziare la guerriglia e il terrorismo di cui uno dei risultati è la nascita dello stato islamico governato dall'ISIS. Il voluminoso rapporto descrive anche una pista che passando dall'Italia, giungeva anche in Svizzera e nel Liechtenstein. Tra i personaggi che hanno giocato un ruolo importante spiccano degli esponenti dell'élite ciellina denominata "memores domini" che in seguito sono stati anche coinvolti nello scandalo della sanità lombarda. I flussi finanziari dell'inchiesta *Oil for Food* passano così su vari conti di banche svizzere di cui alcuni anche in Ticino. In questo ambito emergono nomi di operatori finanziari nostrani

e indirizzi dove sarebbero potuti convergere i proventi di questi conti a favore di organizzazioni cielline ticinesi. È quindi difficile non mettere in relazione la recente opposizione al segreto bancario proveniente da questi ambiti con quanto qui sopra descritto.

Collegando questi fatti con l'attualità emerge con evidenza l'aspetto preoccupante dell'interazione del denaro nella dinamica degli integralismi che, dietro un'apparente contrapposizione di facciata tra esponenti di religioni diverse, si rivelano in effetti sinergie che favoriscono l'acuirsi dei conflitti con le conseguenti tragiche risultanze che vediamo in questi giorni.

L'esempio descritto in questo articolo in cui degli integralisti cristiani hanno lucrato su una situazione di conflitto tra integralisti mussulmani dimostra addirittura che si è andati a sostenere un regime chiaramente anticristiano immischiandosi in un conflitto in cui le due parti contendenti operavano sulla base di principi che sono palesemente estranei agli

obiettivi di pace e fratellanza.

Il degrado della convivenza tra i popoli che ci sta conducendo sempre più rapidamente verso un terzo conflitto di dimensione planetaria non parte da una causa ben precisa ma è il risultato di una spirale di cause che a loro volta diventano effetto difficili da individuare. Ed esempio quando si indica quale causa dei conflitti il cambiamento climatico ci si accorge che il mutamento del clima è l'effetto di uno sfrenato uso delle risorse che a sua volta deriva dall'agire da un sistema socioeconomico orientato al massimo profitto, ecc. Questo ginepraio di causa-effetto effetto-causa è terreno fertile per chi cerca potere pescando nel torbido. In questo contesto, rispetto ad altri momenti storici antecedenti a quello odierno, l'interconnessione favorita dai processi di globalizzazione non permette più a nessuna persona o area geografica di chiamarsi fuori e questo vale in particolare anche per la nostra piccola Svizzera. Ciò significa inoltre che un'azione apparentemente

insignificante a livello locale può avere un impatto anche importante su quanto succede a livello globale.

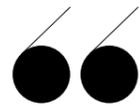
Il caso qui descritto dimostra, ancora una volta nella storia dell'umanità, che l'abbinamento scopo di lucro ed eccesso di religiosità ha un ruolo non trascurabile nell'alimentare i conflitti che ci stanno venendo addosso. Voler nascondere questi meccanismi dietro i principi del rispetto della sfera privata e dell'auto responsabilità del cittadino facendo assurgere il segreto bancario a valore della "svizzeritudine" ha poco a che fare con i principi di una società evoluta basata su *liberté, égalité, fraternité*. **LP**

1. Articolo GdP 05.11.2015 "Perché il segreto bancario va difeso" commento di Claudio Mesoniat
2. Independent Inquiry Committee, *The united nations oil for food programme, Manipulation of the Oil-for-food programme by the Iraqi regime*, Paul A. Volcker, Chairman, Oktober 27, 2005

## IL SENTIRE MAFIOSO: UN MALE DIFFUSO

DI GUIDO BERNASCONI

**M**afia, camorra, 'ndrangheta: tre termini per indicare il fenomeno delle associazioni che procurano illecito profitto ai loro affiliati, operando al di fuori delle regole della civile convivenza. Le denominazioni hanno origine locale, nel senso che originariamente si riferivano alle realtà sociali di tre distinte regioni dell'Italia meridionale: la Sicilia, la Campania e la Calabria. Tuttavia, per convenzione, al di fuori di quelle zone geografiche, si usa comunemente la parola mafia per definire la delinquenza organizzata, la sua "ideologia" e l'attitudine morale che la permea. Il fatto è che ovunque è vi sono individui che si associano pretendendo di tutelare



IL FENOMENO MAFIOSO  
ATTECCHISCE  
SOPRATTUTTO DOVE  
MANCA UN ENTE  
COLLETTIVO CAPACE  
DI OCCUPARSI  
DELL'INTERESSE GENERALE

prioritariamente gli interessi della consorteria cui appartengono. Il che ha spesso quale effetto di stimolare la costituzione di gruppi concorrenti che hanno analoghe finalità: perché l'unione fa la forza. Il fenomeno attecchisce soprattutto laddove manca (o è inefficiente) un ente collettivo capace di occuparsi dell'interesse generale all'insegna della partecipazione, sulla base dei criteri della giustizia e dell'equità: ovvero, laddove non si è sviluppato il "senso dello Stato".

Gli enti che incarnanti l'autorità (in passato, le istituzioni monarchiche) si erano autolegittimati con la prepotenza, facendosi consacrare per giunta, dalla casta sacerdotale. Nell'Italia

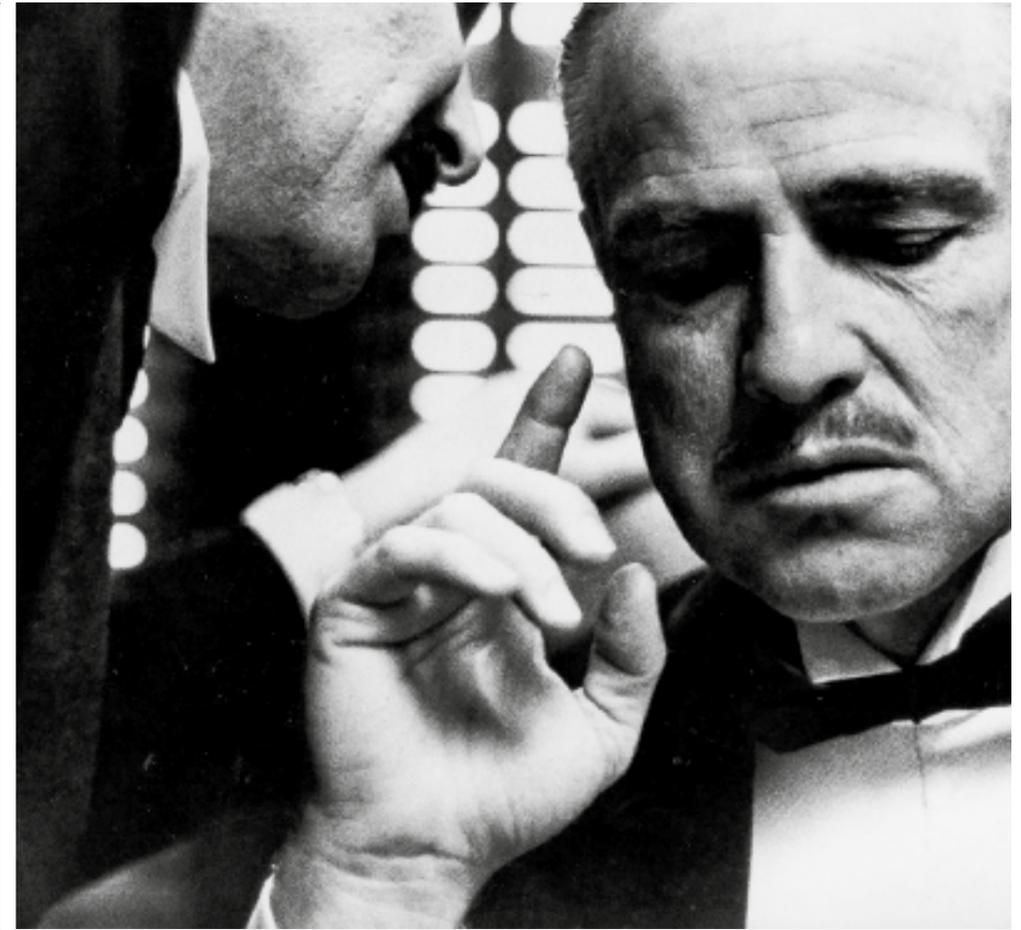
meridionale governava una monarchia di matrice borbonica, che la storiografia d'orientamento sabaudo ha dipinto come particolarmente oppressiva, reazionaria e intransigente nei confronti delle aspirazioni costituzionaliste dei "patrioti" italo-fili. In realtà, i sovrani del Regno delle due Sicilie non erano molto diversi dai monarchi dell'epoca e, alla prova dei fatti, per i sudditi locali non sono risultati peggiori dei rappresentanti della casa regnante savoiarda che ne hanno preso il posto grazie (si fa per dire...) all'unità d'Italia.

In effetti, gli abitanti di estrazione popolare di quel che fino ad allora era denominato Regno delle Due Sicilie avevano sperato nel radicale cambiamento delle loro condizioni di vita,

ma erano rimasti profondamente delusi nel constatare che tutto era cambiato... perché ogni cosa rimanesse come prima! E gli appartenenti alle classi popolari, se già erano stati insofferenti nei confronti dell'antico regime autoritario, finirono per considerare le formazioni militari "piemontesi" come se fossero un esercito d'occupazione straniero: truppe ostili, per mezzo delle quali la classe dirigente italiana pretendeva di diffondere la "libertà" dei Savoia scacciando la "tirannia" dei Borboni. Non per nulla vi furono un po' ovunque episodi di resistenza, soprattutto a livello popolare, contro gli invasori provenienti dal settentrione: momenti di conflitto che poi sono stati descritti, da parte dei vincitori, come operazioni di polizia (e di pulizia etnica) contro il banditismo.

È dunque indicativo che nel 2011, in occasione del centocinquantesimo dell'unità d'Italia, siano apparse dure contestazioni contro celebrazioni patriottarde ritenute interessatamente mistificatorie.

Le premesse storiche poc'anzi richiamate servono a spiegare i motivi per cui le associazioni banditesche abbiano goduto per lungo tempo della simpatia e talora del sostegno logistico della popolazione. E non sarebbe corretto sostenere che l'influenza dei "banditi" derivasse solo dall'intimidazione esercitata talvolta con una certa brutalità. Sta di fatto che, nel ventennio mussoliniano, la mafia mantenne una sua influenza (e, se si vuole, una sua forza morale) nella misura in cui si opponeva ad un regime prepotente e corrotto. Tant'è vero che, quando gli alleati sbarcarono in Sicilia, nelle fasi conclusive della seconda grande guerra, furono i leader dell'onorata società ad assumere un importante ruolo d'appoggio, in funzione antifascista. Per questo, in uno spirito antiunitario, nell'immediato dopoguerra ebbe non poca importanza il movimento armato dei volontari per l'indipendenza della Sicilia. Tutto ciò permette di capire come il "sentire mafioso", innestatosi sulle aspirazioni separatiste assai diffuse a



MARLON BRANDO NEI PANNI DI VITO CORLEONE NELLA CELEBRE PELLICOLA *IL PADRINO* (1972)

livello popolare, abbia tanto profondamente attecchito. L'onorata società si presentava come una sorta di contropotere più affidabile rispetto a quello dello Stato le cui istituzioni apparivano sorde e lontane: a loro modo, per un tragico equivoco, i notabili mafiosi garantivano l'ordine sociale calcolato in un'arcaica struttura socioeconomica.

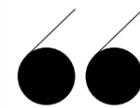
Nel tempo la mafia si è evoluta assumendo caratteristiche

differenziate. Per un verso è diventata un'organizzazione criminale che ha quale sua fonte di finanziamento l'imposizione del "pizzo" (ovvero la tassa per la protezione offerta a chi vuole svolgere senza intralci una qualsiasi attività economica). Oltre e questa sua tradizionale estorsione tributaria, le sue attività più redditizie riguardano principalmente il traffico degli stupefacenti, la gestione del gioco d'azzardo non statale, lo sfruttamento della prostituzione, l'erogazione di prestiti ad altissimo tasso d'interesse. Tutte attività - è doveroso rilevarlo - che non avrebbero ragione d'esistere se non rispondessero alle esigenze di una numerosa clientela.

La questione socialmente più grave è costituita dalla collusione tra organizzazioni mafiose e associazioni politiche: la compenetrazione, la sovrapposizione e la collaborazione tra le une e le altre sembrano vieppiù dilaganti. Secondo certi studiosi del fenomeno, la mafia e la politica hanno mantenuto un'apparente distinzione tra i due campi d'azione, pur se l'una

ha sempre fiancheggiato l'altra per ricavarne tolleranza e impunità. Tuttavia la possibilità di mettere le mani sull'enorme quantità di denaro che entra nelle casse del pubblico erario ha stimolato le ambizioni e gli appetiti di tutti coloro che hanno il gusto del potere e brama di facile ricchezza: poiché questa (la ricchezza) aiuta e conseguire quello (il potere). E viceversa.

Quel che avviene nell'ambito della pubblica amministrazione (come si ha occasione di verificare con gli scandali quotidiani che scoppiano ovunque... e non solo, come sostiene qualcuno, nella vicina Repubblica) lascia intuire che il sentire mafioso si è esteso al mondo della politica: laddove le cosche son costituite dai partiti. Così che il "senso dello Stato" è ormai andato a farsi... benedire. A ciò non si troverà rimedio se non si delegittimerà la partitocrazia, ponendo in discussione la "democrazia delegata". In questo senso pare che intendano agire coloro che progressivamente disertano le elezioni. **LP**



LA QUESTIONE PIÙ  
GRAVE È COSTITUITA  
DALLA COLLUSIONE  
TRA ORGANIZZAZIONI  
MAFIOSE E POLITICA

# LA VOCE LAICA È PLANETARIA

PIANTEREMO LA NOSTRA  
BANDIERA SU ROMA E  
RIDURREMO IN SCHIAVITÀ LE  
LORO DONNE.

A QUESTE MINACCE MOLTI  
REAGISCONO, CERCANDO DI  
RECUPERARE UNA PRESUNTA  
RADICE CRISTIANA DELL'EUROPA.  
"COMBATTERE IL FANATISMO  
RELIGIOSO CON LA FEDE":  
MAGIA OMEOPATICA.

CASCANO NELLA TRAPPOLA  
ANCHE MOLTI NON CREDENTI,  
I COSIDDETTI ATEI DEVOTI.  
NOI PREFERIAMO USARE  
UN'ALTRA ARMA IDEOLOGICA,  
LO SPIRITO CRITICO, CHE STA  
SILENZIOSAMENTE PENETRANDO  
ANCHE NEL MONDO ISLAMICO:  
ALCUNE FONTI ATTENDIBILI  
LO DANNO ADDIRITTURA AL 20%,  
MALGRADO LA PENA DI MORTE  
PER APOSTASIA, INFATTI LE PRIME  
E PIÙ NUMEROSE VITTIME DEL  
FONDAMENTALISMO ISLAMICO  
SONO I MUSULMANI STESSI.

ONORE QUINDI AI LIBERI  
PENSATORI DI ORIGINE ISLAMICA,  
CHE A RISCHIO DELLA VITA  
LOTTANO PER I DIRITTI UMANI:  
RAIF BADAWI, AYAAN IRSI ALI,  
SALMAN RUSHDIE, I MOLTI  
BLOGGER ANONIMI IN EGITTO,  
BANGLA DESH, PAKISTAN, ECC.

## Impressum

*Libero Pensiero*  
Periodico  
dell'Associazione  
Svizzera dei Liberi  
Pensatori  
Sezione Ticino

Anno VIII – N. 27  
(nuova serie)  
Gennaio – Marzo  
— 2016

Edizione ASLP-Ti  
Casella Postale 122  
CH-6987 Caslano

ISSN 0256-8977

© Libero Pensiero 2015

*Prossima chiusura  
redazionale*  
2 dicembre 2015

*Stampato presso*  
Fratelli Roda SA  
Industria grafica e  
cartotecnica  
Zona industriale 2  
CH-6807 Taverne

*Progetto grafico e  
impaginazione*  
Antonio Bertossi

## Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa. L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

Nel rispetto di una totale libertà d'espressione la redazione precisa che gli articoli sono sotto la responsabilità dei singoli autori.

## Abbonamenti

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota sul Conto Postale 65-220043-3 intestato a:

> Bollettino Libero Pensiero, CH-6987 Caslano

I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

✉ Redazione Libero Pensiero, Casella postale 122, 6987, Caslano (CH)

✉ redazione.libero.pensiero@gmail.com